

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di giugno n.6 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



LE SUORE: UNA SPECIE RELIGIOSA IN ESTINZIONE O IL GERME DI UNA NUOVA PRIMAVERA?

Tutta la gente del nostro tempo ha comunque un debito di infinita riconoscenza per queste donne che hanno donato tutta la ricchezza della loro femminilità alle persone più svantaggiate e più in disagio della nostra società.

INCONTRI



Scelte coraggiose e radicali di giovani donne del nostro tempo

Il padre tentò in ogni modo di dissuaderla tanto da presentarsi alla priora impugnando la pistola per riavere ad ogni costo la figlia, la quale rispose con candore e fermezza che la sua scelta era perfettamente libera e che intendeva testimoniare con la sua vita come avesse trovato fatuo e inconsistente la vita brillante, ma vuota, che l'educazione famigliare le aveva proposto.

In questi giorni sto leggendo un libro quanto mai interessante in cui una giovane rappresentante della nobiltà romana racconta la sua conversione a Cristo. Queste scelte coraggiose e radicali sono ancor oggi la testimonianza del Cristo risorto pur in un mondo spesso fradicio che annaspa

tra l'evasione di ogni regola morale, testimonianze che indicano strade ardue e difficili, ma belle ed esaltanti. A documentazione di questo mondo sublime, che non fa rumore e che i mass media non registrano, riporto una bella pagina del volume pubblicato lo scorso anno dall'editrice Carpinetum, volume che consiglio di leggere perché riporta una lunga serie di esempi cristiani che fanno onore alla Chiesa e alla fede perché testimoniano che vi sono fortunatamente anche oggi uomini e donne di grande portata spirituale con cui confrontarci e da cui prendere a esempio per una vita spirituale più rigorosa e coerente.

Sac. Armando Trevisiol

IN CONVENTO PER FUGGIRE DAL JET SET

Il titolo nei giornali di grande tiratura è fatto solamente per sorprendere. La sostanza è più bella e corposa in quanto mette in luce la fatuità del nostro mondo, delle sue proposte e dall'altra parte il bisogno di assoluto.

Qualche anno fa ho assistito al Laurentianum ad una brillante conferenza di un giornalista quanto mai affermato; Giorgio Torelli. Rimasi veramente colpito da un esempio che riportava, a prova del fascino che pure ai nostri giorni esercita nella più bella gioventù il messaggio evangelico. Il giornalista del Corriere della Sera sottolineava la palpitante ed esaltante attualità della proposta di Gesù e di come le anime più belle dei nostri giovani sanno ancor oggi dare risposte radicali che si traducono spesso nell'accettazione gioiosa e coerente dei consigli evangelici: castità, povertà ed obbedienza. Torelli raccontò al pubblico attento e stupito, che gremiva la sala del Laurentianum come una giovane figlia plurilaureata di un deputato socialista, ateo e miscredente, scelse di entrare in un monastero tra i più poveri e rigidi, sepolto tra i boschi dell'Appennino selvaggio.

New York. Sono giovani italiane belle, ricchissime e blasonate. Per sfuggire da una esistenza di vuoto materialismo e da un'angosciante mancanza di ideali sono diventate suore, optando per una vita di povertà, obbedienza e castità. Della loro incredibile storia si è occupata la stampa americana. Un numero del mensile Talk, diretto dall'inglese Tina Brown, dedica al fenomeno sei pagine dal titolo "Italy's La Dolce Vita Nuns" (Le suore della dolce vita in Italia). La maggior parte di queste italiane privilegiate non hanno bisogno di presentazione. Come la 36enne Olimpia Gucci -figlia di Roberto, erede del leggendario fondatore dell'omonimo impero- che ha rinunciato ai fasti di un palazzo del dodicesimo secolo, alla servitù e ai guardaroba da mille e una notte per

chiudersi in una celletta del convento di Sacro Cuore, a Firenze. Dove si alza alle 5 ogni mattina e, indossati sandali e tonaca nera, passa la giornata a rammendare, cucinare e sgranare il rosario. "Quando mi informò della sua scelta piansi, implorandola in tutti i modi di ripensarci - racconta la madre Drusilla, figlia del duca Caffarelli ma ormai aveva deciso e in 24 ore era fuori casa. Da allora non ci ha mai più messo piede". Quando la splendida Ginevra, 24enne erede del marchese Rossi di Monted'era, decise di dire addio ai piaceri terreni, l'ha fatto con stile. Organizzò una spettacolare festa in smoking nella magione di famiglia in Toscana e a celebrazioni finite Ginevra scomparve per entrare nell'ordine delle suore domenicane. L'esempio più radicale è forse quello di Benedetta Della Chiesa, figlia del Marchese Della Chiesa e Adriana, sorella della Principessa Barberini. Per essere ammessa nell'ordine delle Sorelle di Nevers -dimostrando loro di fare sul serio e di non essere una viziata in crisi di identità- Benedetta

Pentecoste 2006

VENTO IMPETUOSO

Spirito di Dio, tu sei per la nostra terra vento impetuoso,
brezza leggera per rinnovare ogni cosa.
Rianima la speranza degli uomini.
Vieni, Spirito Santo.

Spirito di Dio, tu sei per la tua Chiesa la colomba della pace
e la spada della verità che viene a confermarla
nella sua missione.
Riempila di audacia e di dolcezza.
Vieni, Spirito Santo.

Spirito di Dio, tu sei la fonte che mormora il nome del Padre,
il fuoco che brucia senza consumare:
vieni a spandere in noi l'amore.
Che le nostre vite manifestino la tua presenza.
Vieni, Spirito Santo.

Spirito di Dio, tu sei il canto dell'eterna allegrezza
e il difensore dei poveri in questo mondo;
vieni a risvegliare uomini e donne di compassione...
Che riprendano coraggio gli artigiani di pace e di giustizia.
Vieni, Spirito Santo.

Spirito di Dio, tu che preghi nel segreto del nostro cuore,
soffia in noi la tua vita ed ispira la nostra preghiera
perchè giunga fino al Padre che sta nei cieli.
Vieni, Spirito Santo.

Spirito di Dio, tu fai bruciare di speranza
la storia degli uomini e il cuore di ogni credente.
Fà che crediamo alla vittoria
della vita e del bene.
Vieni, Spirito Santo.

ha dovuto passare un'estenuante prova del nove che ha comportato, tra l'altro, raccogliere frutta coi campesinos in Cile e allevare galline in una fattoria della Costa D'Avorio, dove vive attualmente. C'è poi la scelta di compromesso di donne quali Idina Ferruzzi Gardini (vedova Raul) la con-

tessa Carolina Pellati e la marchesa Virginia Coda Nunziante, che si sono consacrate senza però rinunciare ai beni materiali (suore laiche). Il testamento ideale di questa generazione di donne è "Ho scelto Dio": l'autobiografia della 32enne ex top model Antonella Moccia, suora dal '94.

John Kennedy *Testimone del nostro tempo*

John Fitzgerald Kennedy fu il Presidente più giovane degli Stati Uniti d'America. Eletto come candidato del Partito democratico nel novembre 1960, prese le redini del Paese il 20 gennaio 1961. L'insediamento del 35esimo presidente americano alla Casa Bianca segnò l'avvento di tempi nuovi e di una grande svolta politica del paese. Egli fu il presidente delle nuove libertà, della "nuova frontiera", che espresse con un grande desiderio di

integrazione e con l'abolizione di ogni tipo di discriminazione razziale. Kennedy prospettò il futuro dell'America quale guardiano della pace e delle libertà di tutti i popoli della terra. Una leadership americana sul mondo occidentale intesa come forza morale e sete di giustizia. Non una "pax americana" imposta al mondo dal potenziale bellico statunitense o dalla strategia del terrore, ma quel genere di pace che consenta agli uomini e alle nazioni di svilupparsi e prosperare.

Nel discorso di accettazione alla candidatura alla Presidenza degli Stati Uniti, egli - fra l'altro - dichiarò: "E' sicuramente tempo di mutar rotta. E' tempo...di destarsi, di stare all'erta, di non rimasticare più le stesse frasi fatte, di non pestare più le stesse tracce. Ma innanzitutto ricordiamoci che, ci piaccia o no, questo è tempo di mutamento.E non si tratta tanto di decidere se, in un mondo che muta, noi sapremo reagire nella maniera che si conviene alla "terra dei liberi", alla "patria dei prodi", se sapremo cavarcela in questi anni cruciali...se saremo all'altezza dei compiti che ci attendono.

....temo che noi corriamo il pericolo di perdere la nostra interiore saldezza. Noi stiamo perdendo quello spirito di iniziativa e di indipendenza che fu dei padri pellegrini e dei pionieri, quell'antica devozione spartana al <dovere, all'onore, alla patria>".

Il suo discorso più famoso, quello della Nuova frontiera, comprendeva 12 punti-chiave: nell'ambito di questa politica, particolare rilievo ebbe il piano di aiuti per lo sviluppo economico e sociale dell' America latina; non meno dinamica fu la politica di fronte ai problemi interni degli Stati Uniti che vide un sempre maggior intervento dello stato nell'economia, teso a potenziare la ripresa produttiva; nei confronti del problema razziale, Kennedy assunse un atteggiamento nettamente progressista: favori l'integrazione della gente di colore nelle università degli Stati del Sud. All'indomani della "marcia della libertà", durante la quale più di 200.000 negri manifestarono per i diritti civili, e in cui Kennedy pronunciò un discorso invitando al rispetto e alla tolleranza tra bianchi e neri, il presidente propose al Congresso una legislazione diretta ad abolire la discriminazione nelle scuole, negli alberghi e nei ristoranti, suscitando negli ambienti conservatori, forti reazioni. La situazione sembrò tuttavia risolta tanto che decise di partire per un viaggio a Dallas, dove venne accolto con applausi e grida di incitamento. Ma improvvisamente, mentre salutava la folla dalla sua auto scoperta, fu assassinato con alcuni colpi di fucile. A tutt'oggi, malgrado sia stato arrestato l'esecutore materiale dell'assassinio, nessuno sa ancora con precisione chi siano stati i suoi probabili mandanti occulti. Di Kennedy,

ci resta il ricordo di un uomo che ha saputo coniugare - con lungimiranza ed onestà - politica e giustizia sociale, applicando quel principio di uguaglianza fra gli uomini che è garante della pace a livello mondiale. Detto

con le sue parole: "L'umanità deve mettere fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità".

Adriana Cercato



L'INTERVISTA
DELLA SETTIMANA

UNA VOLONTARIA IN MADAGASCAR

Eravamo prossimi alla Pasqua e i telegiornali davano le solite panoramiche sulle località scelte dagli italiani per le vacanze, per la gioia di chi le vacanze non le farà alle Maldive, né in spiaggia o in montagna e nemmeno, come ai tempi del Goldoni, sulla riviera del Brenta, ma si godrà i paradisi del globo solo in TV. Considerati gli intasamenti del traffico e le previsioni del tempo, ci si consola: forse per Pasqua si sta meglio a casa davanti ad un piatto di agnello e con la colomba.

"Ma -proseguiva il giornalista televisivo- c'è anche qualcuno che approfitta delle ferie per fare del volontariato". Ma guarda un po'. La nostra televisione si è accorta che esistono ancora certi miracoli. Per noi non è una novità, ma si resta sempre comunque incantati da queste persone meravigliose che scelgono la fratellanza al divertimento. Aguzziamo le orecchie e cogliamo la palla al balzo. Anzi, fatta una telefonata, il balzo lo faccio in quel di Padova, dove una giovane, Mafalda, ci aspettava.

Ed ecco brevissimamente, perché di spazio ce ne danno poco, l'intervista con questa ragazza semplice, pulita, capelli corti, due occhini grandi così e un sorriso dolce dolce che più dolce non si può, la quale ci si presenta con in braccio una bambolotta di circa due anni dolce come lei.

"Mafalda ma da dove è venuta questa idea del Madagascar?"

"Niente, prima di sposarmi facevo già del volontariato in parrocchia. Poi un giorno è arrivato un nostro vecchio missionario che da anni opera in Madagascar e ci ha parlato dei tanti bambini rachitici che arrivano ogni giorno al centro di Abositra. Siccome io sono fisiatra ho pensato che potevo aiutare. Quella volta siamo partiti in tre. Poi non ho potuto più fare a meno di tornare. Ci vado durante le

ferie perché durante l'anno lavoro.

"Che cosa significa non ho potuto?"

"Vede signora, noi qui pensiamo al Madagascar come l'isola felice dei lemuri, delle farfalle e delle mangrovie. Ma lì la situazione economica è precaria, hanno avuto una dominazione coloniale, hanno sfruttato le risorse, le guerre hanno portato dolore e miseria e i più deboli sono quelli che soffrono di più.

I nostri negretti sono tutti molto piccoli, non sono affamati ma sono carenti di vitamina D, hanno le gambine scheletriche e contorte, praticamente molti di loro non hanno la forza di camminare. Si tratta prima di tutto di riequilibrare l'alimentazione, ma bisogna poi occuparsi di quelle gam-

bette, di rifare i muscoli, ci vogliono apparecchiature, massaggi e tanto lavoro di movimento. Naturalmente in poco tempo non è possibile fare miracoli, così noi cerchiamo di educare il personale e anche le mamme perché continuino il lavoro che noi lasciamo in sospenso".

"Santo cielo Mafalda ma lei adesso ha famiglia, ha una bambina piccola, come fa?"

"Mio marito è un tesoro, la mamma si occupa di Beatrice, insomma mi consentono di tornare dagli altri miei "figli" bambini. Sa signora, qui c'è molta gente che sbuffa perché nel terzo mondo patiscono la fame e allora facciamo a meno di mettere al mondo tanti figli. Bene, sembra un controsenso, ma in Madagascar le famiglie sono numerose, anzi numerosissime, sono famiglie unite e felici, i bambini sono tutta la loro ricchezza e la loro gioia. E' questo che io ho imparato da loro. Ogni volta che torno dai miei viaggi, torno in questo paese che ha la minor natalità al mondo con la nostalgia e la gioia di ritrovare la mia "famiglia".

"Allora questa famiglia bisogna ingrandirla, ci state pensando?"

"Naturalmente!"

Laura Novello

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

L'altro è chiunque non sia... io! Infatti è l'"altro" che ci porta la voce di Dio. Sempre l'altro è colui attraverso il quale Dio ama e consola... insieme all'"altro", non un passo più avanti nè uno più indietro, camminiamo verso il Padre: in Gesù siamo tutti fratelli e compagni di viaggio.



L'ALTRO

L'altro
è un fratello
per mezzo del quale
Dio ci parla,
per mezzo del quale
Dio ci aiuta
e ci consola,
Dio ci ama
e ci salva.
L'altro (ogni altro)
è un fratello da amare.
Egli è in cammino
con noi
verso la casa del Padre.
L'altro è Gesù.

Michel Quoist,
poeta
(Le Havre, 1921)

RIFLESSIONE SUL VANGELO DI DOMENICA 4 GIUGNO

«Quando verrà il Consolatore...».

Il giorno della Pentecoste la tua promessa si realizza, Signore Gesù, ed in un modo spettacolare: lo Spirito promesso soffia come vento di tempesta sui tuoi discepoli rinchiusi nel Cenacolo: scaccia le loro paure, riempie il loro cuore di un fuoco che non possono contenere. È finita ormai la paura che li aveva colti al momento della tua passione! Ora escono, parlano, annunciano, proclamano le meraviglie di Dio. Lo Spirito Santo è sempre all'opera nella tua Chiesa e nel cuore degli uomini, anche se la sua azione di Consolatore è, normalmente, più discreta.

«... il Consolatore che io vi manderò dal Padre».

Che cosa vuoi dire, Signore? Di chi sarà "avvocato difensore" il Tuo Santo Spirito? Tu aggiungi: «Egli mi renderà testimonianza». Sarà dunque, anzitutto, il tuo difensore, Signore. Tu hai

conosciuto l'opposizione, il rifiuto, la contraddizione. Sei stato condannato come un malfattore. Questi attacchi continueranno ma lo Spirito prenderà la tua difesa... Egli ristabilirà la verità illuminando i tuoi discepoli, rendendo forte la loro fede nelle prove e nelle persecuzioni.

«Egli vi guiderà alla verità...».

Ancora una volta, Signore, qui si parla di te: lo Spirito verrà ad illuminarci e ci guiderà alla verità tutta intera, quella verità che sei Tu stesso. Hai, infatti, affermato: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14,6). Lo Spirito ci farà entrare sempre più profondamente in questo mistero d'amore e di vita divina che Tu sei venuto a rivelarci. Così, con la Chiesa, noi Ti preghiamo: manda il Tuo Spirito sull'immensità della terra e continua, nel cuore dei credenti, l'opera d'amore iniziata nel giorno della Pentecoste.



**SGUARDO SUL
QUOTIDIANO**

FIGLI DI PAPA'

La storia di copertina del supplemento "Affari & Finanza" di "Repubblica" di questa settimana è dedicata, come ogni lunedì, ad una donna manager. Il profilo presentato è quello di Roberta Polato, 44 anni, a capo della divisione "sviluppo immagine" del calzaturificio Rossimoda di Vigonza. Entrata in azienda come impiegata all'età di 23 anni e con poca voglia di studiare, sposa in seconde nozze Luigino Rossi, 25 anni più grande e titolare dell'omonima azienda. Dal quel momento inizia per lei una nuova stagione della sua vita personale e professionale: diventa dirigente, fa tre figli, gira il mondo, si occupa di Palazzo Valmarana sul Canal Grande. Il nostro tessuto economico, non solo locale, è costituito da centinaia di migliaia di piccole e medie aziende (e da qualche grande gruppo di respiro internazionale) ai cui vertici siedono, in molti casi, i figli, le mogli, i nipoti, gli eredi di quelli che ne furono i fon-

datori. Penso ai Benetton, agli Agnelli, ai Marcegaglia, ai Ligresti; penso anche ai Romiti, ai De Benedetti, ai Pininfarina; ma anche ai Marzotto, ai Del Vecchio, ai Colaninno.

Certo, nulla da eccepire sulle capacità e sulle competenze delle persone citate. Sono sicuro che la posizione che ora occupano se la sono ampiamente meritata avendo avuto l'opportunità di compiere i loro studi nelle più prestigiose università inglesi e americane.

E' altrettanto vero, però, che vi sono anche moltissimi giovani che, non potendo vantare gli stessi illustri natali, sono destinati (meglio, condannati) a sgobbare da mane a sera sui libri e ad affrontare enormi sacrifici per alimentare l'illusione (troppo spesso vana) di riuscire a realizzare, un giorno, i loro legittimi sogni.

Ancor oggi nel settore pubblico come in quello privato furoreggiano moltissimi manager (e presunti tali) che

solo gli sviluppi delle recenti cronache giudiziarie svelano esser stati dei miseri cialtroni che nella loro vita hanno avuto la fortuna (se così la si può chiamare) di esser (o di esser stati) i figli, i figli dei figli, gli amici o le amanti di quel tal influente politico o di quel tal potente imprenditore. Il nostro paese è soffocato dall'invisibile e letale tenaglia delle gerarchie baronali e dei vincoli parentali che operano in ogni settore e ad ogni livello del nostro tessuto industriale, finanziario e amministrativo.

Un paese che non capisce che solo con la sistematica e regolamentata adozione del metodo meritocratico è possibile stabilire chi più è adatto a rivestire ruoli di responsabilità, nel contesto di un orizzonte socioeconomico articolato, globalizzato ed in rapidissimo mutamento, è un paese destinato a non riuscire a vedere oltre la punta dei propri piedi.

Marco Doria

La luce del tramonto

Il momento della giornata che preferisco è il tramonto. Per me questo è normalmente un momento tranquillo, quando le attività del giorno si stanno esaurendo. Mi piace essere fuori in quei momenti per seguire il sole che sta tramontando. La sua bellezza m'ispira, ma, sorprendentemente, i tramonti più belli sono quelli in cui i raggi del sole cercano la loro strada attraverso le nuvole.

L'interazione tra luce e nubi produce una magnifica gradazione spettacolare che quasi toglie il fiato. Un tramonto senza nubi non desta la stessa ammirazione. La nostra vita è abbastanza simile a questo evento naturale. E' attraverso le difficoltà che scaturisce la reale bellezza di una persona. Quando ci sono delle nubi nella nostra vita e si affacciano delle prove, non malediciamole, perché Dio può usare anche ciò che normalmente riteniamo negativo. La Bibbia, in particolare, ci insegna a non tirarci indietro dalle difficoltà che incontriamo a causa dei nostri timori e della nostra poca fede. Dobbiamo piuttosto esserne riconoscenti e gioirne, perché attraverso queste difficoltà stiamo imparando a conformarci alla volontà di Dio, liberandoci dal nostro erroneo modo di comportarci.

Ricordiamoci allora che alcuni fra i più bei capolavori di Dio possono essere sperimentati proprio quando ci sono delle nubi nella nostra vita, come leggiamo anche in Romani 5, 3-4: "Ci gloriamo anche nelle afflizio-

ni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza e l'esperienza speranza".

Daniela Cercato

CALCIO DA PRENDERE A CALCI

Il bubbone cresciuto a dismisura nella piena consapevolezza dei più, ora è scoppiato rivelando tutta la gravità del suo lungo suppurare. Ipocrita chi si finge stupito, falso chi nega.

Tutti sono colpevoli nessuno escluso: Moggi & C. per aver pianificato sorteggi, minacciato, intimorito, pagato per avere omertà, realizzato inciuci. Arbitri, allenatori e tifosi, ugualmente colpevoli. Certamente, anche i tifosi. Era noto da tempo che di vero sport nel calcio italiano era rimasto poco o nulla. Il vero tifoso non va allo stadio pagando fior di quattrini per vedere una sorta di teatrino in cui tutto è deciso, tutto è giocato (sottovoce) ben prima del fischio d'inizio partita. Non è autentico tifoso chi si definisce tale perché conosce persino la marca delle mutande indossate dal calciatore "x" o l'ordine cronologico di tutte le sue avventure sentimentali, o presunte tali. Meno che meno è tifoso chi picchia e spacca quando la squadra del cuore ha la peggio, rimanendo il più delle volte (ahinoi, che come contribuenti dobbiamo pagare i danni) impunito. Chi ama il gioco del pallone sa distinguere la buona parata di un portiere o un gioco di squadra autentico entusiasmandosi, rallegrandosi per esso o contrariandosi quel tanto che basta se il cattivo gioco viene fatto dalla squadra del cuore, molto meno se da quella avversaria.

Denaro, scommesse, soldi, ancora soldi, tanti soldi, interessi. Allenatori superpagati per allenare giocatori strapagati a cui far giocare partite vinte o perse prima ancora d'iniziare. Quanto spreco di denaro, fantasia, tempo, energia, ritiri, fiato, parole.

Anche il mondo del calcio, come la mafia, ha la sua cupola. Paparesta, arbitro barese, e Pirrone arbitro di Messina, "colpevoli" di non essersi piegati alla volontà di "don Vito Moggi", hanno subito, ma non ceduto, o taciuto, ma ora parlano. Su quanto i pubblici ministeri stanno indagando emerge una realtà simile alle scatole

cinesi. La Juventus sta preparandosi alla conquista di un nuovo scudetto. Se ciò dovesse avvenire fra i tifosi c'è chi intende fare come se nulla fosse accaduto: festeggiare. Questo è il vero male. I tifosi, quelli fasulli, i più numerosi, vogliono la loro droga; come bimbi capricciosi vogliono il loro giocattolo ad ogni costo; poco importa che le partite siano una sorta di reality uguale in tutto e per tutto a quelli che già infestano le serate televisive. Reality in cui tutto è co-

struito, nulla autentico. Ore ed ore di finte partite seguite da ore ed ore di trasmissioni in prima, seconda, terza, serata, cinque giorni su sette, con commenti, dibattiti su goal, parate, bla, bla ed ancora bla.

Quando il male è radicato altrettanto pronta e decisa dev'essere la terapia: niente calcio per due anni. Niente partecipazione ai mondiali di Germania. I veri tifosi, anche se col magone, potranno veder giocare le squadre delle altre nazioni.

Da tempo, purtroppo nell'italico stivale l'unico, autentico gioco del calcio è quello giocato con entusiasmo, sportività, grinta, passione da pochi bambini e ragazzi nei cortili condominiali, patronati e pochi spazi (quasi) erbosi rimasti.

Luciana Mazzer Merelli



LETTERA AL DIRETTORE

Speso i lettori dei vari giornali scrivono al direttore delle lettere che mettono a fuoco problemi di palpitante attualità e spesso sono assai significative e di frequente giungono risposte valide ed anche sagge da parte dei vari direttori. Tenteremo di sceglierne alcune tra le più significative sia come richiesta sia come risposta in attesa che "L'incontro" riceva lettere su problemi che riguardano la fede, la vita, la chiesa e la società in cui viviamo. Iniziamo con questa lettera diretta a Famiglia Cristiana.

Siano i politici per primi a dare l'esempio

Stiamo vivendo momenti duri e tutti siamo toccati, in qualche modo, da difficoltà più o meno pesanti. È chiaro che si debba ridurre la spesa pubblica, ma vorrei ricordare che tutto ciò che si poteva tagliare è stato tagliato. Cosa rimane ancora da ridurre? Il costo dell'apparato politico. Nessuno sa a quanto ammonti, potrebbe essere una goccia nel mare, ma è più facile che sia un fiume che ingrossa sempre più lungo il suo percorso. Pensiamo alle entrate dei parlamentari: stipendi sopra la media europea, rimborsi spese, gratuità varie, viaggi, telefoni, agevolazioni di ogni

genere... Per non parlare dei gettoni di presenza e delle pensioni percepite dopo soli pochi anni di servizio parlamentare. Com'è poi possibile coniugare il lavoro parlamentare, che richiede impegno, approfondimento, partecipazione, con altre attività quali l'avvocato, il professore universitario, il giornalista ecc.?

Ma c'è una cosa che mi fa soffrire più di tutte, ed è vedere che la Chiesa non si accorge essere "usata" da alcuni politici opportunisti. Vorrei che la gerarchia ecclesiastica prendesse le distanze da chi vorrebbe strumentalizzarla e desse ai credenti gli strumenti per discernere il bene dal male, per scegliere secondo coscienza. Vorrei che si fidasse di più della nostra maturità religiosa nella scelta legata alla politica. Se la Chiesa prendesse le dovute distanze da certi "appiccicosi" politici, che inquinano la sua autenticità evangelica, potrebbe recuperare tanti fedeli delusi che si stanno allontanando non dalla fede ma dalla pratica religiosa, perché non si riconoscono più in certe scelte e posizioni, più di parte che di fede.

Virginia

Ci sono stati uomini politici che hanno cercato di coniugare la politica come professione con il perseguimento del più alto modello di vita secondo il Van-

gelo, fino alla santità. Pensiamo al sindaco di Firenze Giorgio La Pira, solo per fare un nome. Non chiediamo tanto ai politici. Ma l'esercizio di virtù civiche, sì, lo chiediamo. E quando le condizioni generali della società esigono sacrifici da tutti pretendiamo che siano i primi a dare l'esempio.

Così non sembrano andare le cose, e questo è uno dei motivi più gravi di disaffezione dei cittadini per la politica. Secondo la lettrice c'è anche un altro pericolo: che cresca la disaffezione dei credenti per la Chiesa, perché talora rischia di farsi strumentalizzare. Un certo coinvolgimento della Chiesa con le cose del mondo è necessario: la fede non è un sale da custodire separato, ma va mescolato al cibo, per dare sapore. Tuttavia l'ammonimento evangelico è più che mai attuale: se il sale diventa scipito, con che cosa gli si potrà ridare sapore?



LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

MARCO

C'era una volta, tanto e tanto tempo fa, una mattinata invernale. La neve scendeva lentamente imbiancando tutte le strade, togliendo alla vista lo sporco e lo squalore, tutto appariva surreale e silenzioso. A volte un refolo di vento si alzava facendo mulinare la neve, creando una mini tempesta. Ogni cosa, poi, ritornava silenziosa estatica.

Guardavo tutto questo attraverso i vetri e, ad essere sincero, non mi sentivo in pace con me stesso.

Osservavo le persone passare infredolite e di corsa. Tutti erano intenzionati a finire le spese natalizie prima della grande notte. Parlavo con i miei amici e non so se fosse la neve oppure l'arrivo del Natale che ci rendeva un po' melanconici. Rispetto ai giorni passati eravamo silenziosi, non sapevamo se ci saremmo rivisti oppure se le nostre strade si sarebbero divise per sempre. Stavo bene con loro, con i miei amici. E' vero qualche rompiscatole tra loro c'era ma bastava non stimolarli troppo e tutto andava bene. La macchina della polizia, per esempio, se si eccitava troppo, iniziava a suonare la sirena e a girare attorno. Pinocchio, invece, se non veniva guardato per un po' cominciava a raccontare una serie di frottole assurde alle quali nessuno poteva credere mentre il soldatino, quando la pendola suonava le tre sbatteva i tacchi per il cambio della guardia. Io,



I.O.F.
BUSOLIN

CARPENEDO - VE
Via S. Donà, 13/A
(ANGOLO VIA VALLON)

TEL. 041.5340744

Dal 1978
nel settore funerario

DON ARMANDO RINNOVA L'APPELLO

Ci servono persone disposte a guidare il furgone e ritirare i mobili che i concittadini offrono per chi ha bisogno. Talora nonostante le offerte si deve rimandare il ritiro perché non c'è personale per farlo. Chi è disposto a dare una mano telefoni al n. 041 5353204.

scorrere sulle guance.

Sentii in lontananza suonare una campana, tra qualche ora sarebbe nato il Bambino Gesù. Tutti erano in compagnia ed io ero solo. Non mi avevano comprato per il Natale e non sarebbe venuto più nessuno a prendermi. Avrei guardato con i miei occhi di vetro attraverso la vetrina fino alla mia vecchiaia. Ero disperato. Piano, piano una preghiera salì dal mio interno. Partiva nel posto dove le persone hanno un cuore e dove, invece, io ho gli ingranaggi che mi fanno parlare. Iniziai a supplicare il Gesù Bambino dei bambolotti e lo pregai di ascoltare il mio grande desiderio di essere cullato e coccolato e... e mi addormentai. Fui svegliato dopo un pò dal rumore di una chiave che apriva la porta del negozio e vidi entrare Romina, la moglie del proprietario. Lei, solitamente molto sorridente, stava piangendo e si disperava. Venne verso di me dicendo: "Avevo tanto desiderato un figlio, un figlio bello come te ed invece non ne avrò mai, non riesco a rassegnarmi, perché? Perché, cosa ho fatto di male?". Ero sconvolto, mi era sempre piaciuto essere preso in braccio da lei, mi teneva con amore ogni volta che spolverava lo scaffale, le sue mani erano calde e dolci ed io mi vergognavi profondamente per aver chiesto una grazia per me. Il mio problema era ininfluente rispetto a quello di Romina e così pregai il mio Bambino Gesù di aiutare lei e di non considerare più il mio problema. Lei mi prese in braccio ed iniziò a cullarmi, si sedette in poltrona e, sempre piangendo, mi accarezzò, mi coccolò e mi sussurrò parole dolci, le stesse che avrebbe voluto dire al suo bambino.

Avevo trovato la mamma ma capivo che io non le sarei bastato e così, sempre rivolgendomi a Gesù chiesi il miracolo, dissi: "Per favore, regala a Romina un figlio, lo desidera più di ogni altra cosa, è la notte di Natale, è la notte dei miracoli e dei doni. Grazie!". Chiuse gli occhi e, con assoluta certezza, capii che il miracolo era compiuto. Romina avrebbe avuto un bellissimo bambino. Stavo addormentandomi quando le campane iniziarono a suonare a festa per la nascita di nostro Signore.

Guardai negli occhi Romina e capii che anche lei sapeva che la sua preghiera sarebbe stata esaudita. Mi sorrise e mi baciò e mentre si alzava di scatto per la felicità mi lasciò cadere ed io.. si io mi ruppi completamente essendo fatto di porcellana, ma il mio spirito era con Romina e, tra qualche mese anche il mio corpo. I miracoli avvengono anche se... a volte costano sacrifici. Buon Natale.

Mariuccia Pinelli

Testimoni del Signore nella chiesa veneziana

“CRISTIANI NON SI NASCE, SI DIVENTA”

Il 10 aprile 2004, durante la Veglia Pasquale, mio figlio Stefano ha ricevuto il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia. Il 10 aprile 2005 si tiene l'Assemblea Ecclesiale della Chiesa di Venezia. Non la considero una coincidenza ma un'occasione da non perdere. Ed allora, quando quest'estate don Ottavio mi ha parlato della possibilità di preparare la testimonianza sull'esperienza vissuta dalla mia famiglia, ho sentito che era arrivato il momento di comunicare con le parole quello che ci era accaduto. Ma non è facile raccontarsi, per chi ha sempre preferito dare la precedenza ai fatti, piuttosto che alle parole. Se ne è parlato in famiglia e Stefano mi ha detto: "Scrivilo, mamma". Ed allora ci proverò e, anche se le parole riusciranno a dire solo in parte quanto è nel mio (nel nostro) cuore, qualcuno potrà ritrovarsi in esse oppure trarre un piccolo esempio da seguire: ed allora l'occasione non sarà andata perduta.

Io, mio marito ed i nostri due figli di quasi 13 e 22 anni formiamo una famiglia molto unita, nella quale sono condivisi saldi valori morali ma in cui la religione non ha mai trovato posto. Tanti anni passati serenamente tra le gioie e le preoccupazioni che la vita offre quotidianamente ma nei quali le esperienze di "religiosità imposta" vissute da noi genitori da bambini avevano lasciato la convinzione di dover fare maturare liberamente questo sentimento nei nostri figli. Ma tre anni fa qualcosa è avvenuto.

Aveva quasi 10 anni Stefano quando, nel settembre del 2001, mi ha chiesto di frequentare il catechismo nella Parrocchia dei Santi Francesco e Chiara, dove aveva partecipato al Grest per tre estati, insieme ad un amico. La parrocchia non si trovava nella nostra zona ma, dopo aver ben valutato la convinzione di mio figlio (in realtà mi aveva

fatto la stessa proposta anche l'anno prima ma io avevo un po' tergiversato perché mi sembrava, il suo, un desiderio legato solo al voler ricevere la Prima Comunione come tutti i suoi amici) e discusso con mio marito, che mi dava il suo appoggio ribadendo però la volontà di non essere coinvolto di persona, andai a parlare con il parroco, don Ottavio. Mi è piaciuto subito il modo diretto in cui ha affrontato l'argomento e la serietà della sua proposta, che rispondeva esattamente a ciò in cui credevo: Stefano avrebbe effettuato un percorso, elaborato appositamente per lui, al termine del quale sarebbe stato battezzato.

Avrebbe così avuto modo di scegliere di diventare cristiano e non avremmo dovuto farlo noi genitori per lui. Io mi impegnavo ad accompagnare "fisicamente" mio figlio in questo cammino, come avevo sempre fatto in tutte le altre occasioni della sua vita. Di più non

potevo dare: la fede è un dono che io non possedevo. E così in famiglia, quasi senza accorgersene, si è iniziato a parlare di catechismo, parrocchia, messa, ma senza sottolineature particolari, senza enfasi: stavano entrando nella nostra quotidianità. Lentamente ci stavamo accorgendo che il percorso progettato per Stefano stava coinvolgendo parecchie persone, in parrocchia.

Fino a quando, ad una riunione di catechismo, don Ottavio mi consegnò il progetto triennale che illustrava il cammino che Stefano avrebbe percorso con le sue catechiste, i suoi amici e la comunità prima di ricevere Battesimo, Cresima ed Eucarestia nella Veglia Pasquale del 2004: ora mi era tutto chiaro ed in famiglia eravamo stupiti dall'impegno dimostrato dalla parrocchia. Ogni tappa è stata un'occasione per discutere in famiglia, per approfondire conoscenze, di persone e di argomenti, per capire, passo dopo passo, che il traguardo che si stava avvicinando poteva essere una nuova partenza, e forse non solo per mio figlio. Cristiani non si nasce, si diventa. E mio figlio lo è diventato, finalmente, in una bellissima cerimonia, in una notte che non dimenticheremo, contornato da tanti veri amici. Il tempo passato lo aveva trasformato da bambino in ragazzo ma non aveva cambiato la sua volontà: aveva però mutato me. La fede è un dono che ora stavo cercando di regalarmi, perché è bello sapere che Dio ti ama anche se tu non lo sai ancora fare.

È la testimonianza di Maria della parrocchia dei Ss. Francesco e Chiara di Marghera: racconta della fede e della vita della sua famiglia.

LA PASTORALE DEL LUTTO

I miracoli della fede; “così abbiamo ritrovato fiducia”

Filiberto scoppiava di salute. Un giorno si è svegliato, alzato e vestito. Quella mattina era felice perché, a causa della neve, non si andava a scuola. Si è steso sul divano e si è addormentato. Non si è più svegliato: arresto cardiaco fulminante. Tra le mie braccia e quelle di suo padre è tornato alla casa del Signore. Aveva quattordici anni e mezzo. Da quel giorno la nostra vita è cambiata: il dolore ci attanagliava il cuore e io non sentivo più, come prima, il bisogno di andare in chiesa per ringraziare il Signore di avermi donato una fa-

miglia meravigliosa. La famiglia non c'era più. Il dolore era pesante come un macigno e nella mia mente non facevano altro che susseguirsi le tappe della vita di Filiberto: lui neonato, bambino, ragazzo buono e intelligente, dedito allo studio, frequentatore della parrocchia.

Pensavo al perché il Signore me lo avesse portato via. Mi sono sentita punita e mi sono chiusa ancor più in me stessa, "dimenticando" mio marito e Giuseppe, l'altro figlio più grande di quattro anni. Il tempo ha rimarginato lievemente le ferite e ho

capito che anche nel dolore possiamo dare un senso alla nostra esistenza. Mi sono resa conto che Giuseppe, oggi ventunenne, ha bisogno di me, che ho un marito da amare, un sorriso da donare, un aiuto da offrire a chi mi sta vicino. Mio marito è stato molto forte: oltre a sorreggere sé stesso, ha sorretto me, invitandomi quotidianamente ad andare a Messa. Abbiamo ricevuto un grande aiuto anche da tutti i parrocchiani del "gruppo famiglia" di cui facciamo parte, dai nostri

parenti e dal nostro parroco, che ci invitava in parrocchia rispettando la nostra riservatezza e senza mai cedere alla compassione. Oggi la mia vita è senza progetti, ma ho il cuore grato al Signore perché senza di lui sono persa e solo in lui ritrovo mio figlio che, domenica 23 aprile, avrebbe compiuto 18 anni. Invito tutti coloro che soffrono per la scomparsa di una persona cara a non perdere la fiducia nel Signore, perché è nel Signore che i nostri cari continuano a vivere.

5. Un ultimo consiglio: non esitare, anche durante le prediche, a raccontare tutto ciò che di divertente ti capita nel tuo ministero. È sempre bello vedere un'assemblea che sorride o ride.

6. Quando digiuni non assumere un volto triste. La tristezza è frutto del peccato.

Caro Silvano, per il resto sii sempre lieto nel Signore! Rimani saldo nella fede, speranza e carità! Che il Dio della gioia sia sempre con te e con la tua comunità!

COME S. PAOLO SCRIVEREBBE AI NOSTRI GIORNI

Libera traduzione in linguaggio corrente della lettera di S. Paolo al discepolo Silvano

Caro Silvano, è proprio vero quanto affermi nella tua ultima lettera, cioè che molti preti hanno fatto della chiesa un luogo dove si respira aria pesante e triste. Il Cristianesimo è una festa nuziale e non un funerale dove non si crede nella Risurrezione del Signore. Una volta mi capitò di ascoltare una predica di un sacerdote nella quale annunciava che il Cristianesimo è gioia, peccato che lo dicesse con un volto triste!

Perciò accogli e metti in pratica i consigli che sto per darti:

1. Che la chiesa-edificio sia sempre pulita, ordinata e profumata. Il luogo della festa deve essere sempre attraente. Non esitare a spendere soldi per tenerlo bello, pieno di luci e di fiori freschi.

2. Si dice che la bellezza salverà il mondo. La bellezza è Dio. Il regno della bellezza è la gioia che deve risplendere sul volto dell'assemblea che celebra i misteri sempre con il volto sereno, pieno di grazia e con vestimenti curati. Le liturgie non siano mai sciatte. La musica e i canti siano eseguiti con arte. Che ogni membro dell'assemblea possa esclamare, come Pietro sul monte della trasfigurazione: «Signore, è bello per noi stare qui!». La liturgia, inoltre, deve essere seria, ma non funebre. La celebrazione dell'Eucarestia dev'essere un battesimo di gioia e di esaltazione nel Signore. Chi vi partecipa deve percepire la gloria e la bellezza di Dio, perché possa uscire dalla chiesa raggiante di luce, di verità e d'amore.

3. Quando ti è possibile, prima della Celebrazione Eucaristica, accogli i fedeli con parole di gioia e di pace, stando in piedi all'ingresso della

chiesa. Questo gesto fraterno aiuta il pastore e i fedeli a conoscersi. Se ti riesce difficile farlo prima della celebrazione, fallo alla fine, augurando a tutti una santa giornata.

4. La gioia è la caratteristica primaria del cristianesimo, purtroppo sembra che il ridere sia divenuto un peccato. Molti preti sono diventati seriosi. Ebbene, anche quando sei nell'afflizione, mostra sempre la gioia di Cristo che è dentro di te.

Nessun uomo e nessuna sofferenza può togliermi la gioia della presenza del Signore.



Paolo



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI

Quando ritorno dalla messa in cimitero, che celebro proprio nell'ora in cui è morto il Signore, scendo nelle catacombe del don Vecchi per partecipare all'Eucarestia della carità, per completare così la lode quotidiana al Signore. Ai magazzini San Martino ha luogo ogni giorno una celebrazione ecumenica in cui si mescolano fraternamente figli di Dio che provengono dalle terre di Sant'Agostino, dall'Africa settentrionale a quella di San Basilio, dell'Europa dei Balcani della Bielorussia, Moldavia, Ucraina e della Polonia. La gente che si incontra ogni giorno nella fraternità del don Vecchi, veste nelle fogge più disparate, parla le lingue più diverse eppure tutti s'intendono, si sorridono si uniscono alla luce della carità in un interscambio affettuoso, sereno, pacato e tutti assieme più o meno coscientemente contribuiscono perché altri, ancora più poveri beneficino di questo interscambio tra popoli che trovano una splendida intesa mediante la soli-

darietà. Ai magazzini ogni giorno completo la liturgia appena celebrata nella cappella del cimitero e la mescolo alla vita come il lievito nella pasta di evangelica memoria. Ogni giorno il miracolo si ripete, sempre nuovo, sempre vero, sempre bello. Se mi concedessero la parola all'O.N.U. rinuncerei per starmene in silenzio ai magazzini della carità perché qui si costruisce veramente il mondo nuovo.

MARTEDI

I miei diaconi all'altare sono due splendidi ragazzi quasi trentenni, due commercialisti che non disdegnano d'assistere il vecchio parroco della loro giovinezza nelle solenni celebrazioni fatte sotto la volta del cielo a primavera.

Mi sento veramente un pontefice che celebra l'Eucarestia in una grande e sublime cattedrale che a ogni festa sorge come per incanto a fare da contenitore al Popolo del Signore che si riunisce per la lode solenne a Dio e danno voce alle

preghiere dei fedeli, un popolo numeroso raccolto tra le tombe dei propri cari, il canto degli uccelli che si rincorrono tra un cipresso e l'altro e l'atmosfera serena e silente del luogo ove riposano migliaia e migliaia di concittadini che attendono la risurrezione della carne, la splendida e illuminante parola di Cristo che dà significati alla vita e alla morte, ma soprattutto la sensazione di gente che sceglie liberamente di partecipare alla preghiera comune.

Se mi proponessero un cambio con la Basilica di San Marco o col soglio patriarcale non esiterei un istante al gran rifiuto, mi sento fin troppo appagato di questo pregare tranquillo, senza fronzoli liturgici, e senza apporti scenici; mi pare che sia perfino troppo facile il mettersi in sintonia con la preghiera del cielo e della terra quando ci riuniamo per la Messa in cimitero.

MERCOLEDÌ

Ho partecipato oggi ad una piccola commissione che praticamente doveva dare il via alla sospirata e sempre rimandata partenza del don Vecchi a Marghera. Da mesi e mesi sembrava che tutto fosse a posto: terreno, finanziamento, concessioni, mentre poi passavano le settimane senza che nulla accadesse di nuovo. Ora pare che finalmente siamo ad una settimana dalla firma del contratto e da due o tre dall'inizio del cantiere. Pare proprio che questa sia la volta buona! Però, c'è un però per cui sono tornato a casa un po' triste e deluso. Tutto bene, ma non c'era per nulla l'entusiasmo delle ultime partenze per imprese simili. Sembrava di dover adempiere ad un precetto piuttosto che partire per una bellissima avventura piena di fascino; e sì che non c'erano le incognite delle altre volte quando il finanziamento poggiava più sulla Provvidenza che su i soldi in banca come questa volta! Ho avuta la sensazione di essere solo a sognare, peggio fuori tempo, piuttosto che compreso e sostenuto, tanto che ho sentito quanto mai la tentazione o il dovere di defilarmi, di lasciare e mettermi in disparte e fare l'ospite sopportato dai tempi nuovi. Se non mi arriverà una folata di Spirito Santo credo che sia meglio che faccia, almeno per questo settore, il pensionato nel senso pieno del termine!

GIOVEDÌ

Mi giungono con una certa frequenza notizie che nella vecchia parrocchia le cose vanno a gonfie vele. Questo non può che farmi felice, però mi pone pure

degli interrogativi che mi costringono fortemente a verificare in quale aspetto io sia stato carente nella condotta pastorale della parrocchia. Talvolta mi assale il dubbio di non essere stato sufficientemente forte con i miei superiori nel proporre a suo tempo il mio trasferimento in un'altra comunità. Anche se, ad esempio, quando ho compiuto sessant'anni dichiarai al Vescovo d'allora, che mi pare fosse il Cardinal Cè, la mia disponibilità a cambiar parrocchia, lui mi rispose che a sessant'anni non c'è più tempo per ricominciare di nuovo. Negli ultimi tempi le confessioni erano paurosamente calate; si confessavano ormai pochissimi fedeli e quelli che si confessavano avevano quasi sempre più meriti che colpe da confessare, tanto da convincermi che la parrocchia fosse diventata quasi un convento di candidate novizie. Ora mi hanno riferito che per Pasqua sono stati impegnati fino a quasi mezzanotte ben undici sacerdoti per le confessioni; un vero miracolo se confrontati col recente passato!

Da un lato mi viene da cantare, magari da stonato, il "Te Deum", e da un altro lato da intonare il "Miserere" per chiedere misericordia per le mie deficienze!

VENERDÌ

Gli ebrei si sono dimostrati intelligenti anche quando hanno definito "fascisti di sinistra" coloro che hanno bruciato la bandiera con la stella di Davide durante la dimostrazione del 25 aprile a Milano. E' ormai da molto che rimango assolutamente indifferente al colore delle camicie, alle definizioni di destra o sinistra, al tipo di bandiere sotto cui uno milita, ai partiti di appartenenza e perfino dalle chiese da cui provengono i fedeli. Per me conta quello che c'è nel cuore degli uomini, le azioni che compiono i cittadini. Il resto: pseudoscelte ideologiche, proclami più o meno alla moda è pura aria fritta. I violenti di destra o di sinistra sono solamente violenti, quelli che versano il sangue dei fratelli sono solamente omicidi, chi spacca i vetri o incendia le automobili è solamente mascalzone, chi sporca i muri è solamente un criminale anche se scrive giaculatorie, chi rapina in banca sia un bandito o uno delle brigate rosse è solamente un ladro, chi non paga in maniera adeguata chi lavora è solamente uno sfruttatore sia che sia iscritto alla confindustria che appartenga alle cooperative sociali.

Da qualche tempo penso che molti militi della repubblica di Salò e altrettanti partigiani sono stati degli emeriti fara-

butti e sanguinari della peggior razza nonostante quelli fossero vestiti di nero e questi di rosso.

SABATO

La chiesa prima di dichiarare uno santo ci pensa molto, fa indagini soprattutto recluta "l'avvocato del diavolo" perché faccia le pulci sulla vita e le opere dell'aspirante santo. Si sa da sempre che la Chiesa cammina con i piedi di piombo prima di presentare alla società un suo membro come modello, un esempio di virtù con cui confrontarci. La società si comporta purtroppo ben diversamente e in quattro e quattr'otto costruisce santi e reprobri!

Recentemente con grande mia sorpresa, ho assistito alla "beatificazione laica" di un noto personaggio della sinistra. La stampa, le autorità e soprattutto il partito si sono sprecati in un sommario e forse fatuo processo di beatificazione! Penso che se anche l'amministrazione laica e la stampa avessero assunto "l'avvocato del diavolo" come la chiesa nella sua tradizionale esperienza, costui avrebbe avuto molto da lavorare e da dire tanto che credo che la beatificazione avrebbe atteso secoli e forse il processo si sarebbe concluso affermando ch'era opportuno stendere, su tutto, un velo di pietoso silenzio.

A me è capitato di sentire qualche "avvocato del diavolo" non ufficiale che mi ha spinto ad affidare all'immensa misericordia di Dio l'anima del defunto piuttosto che procedere ad una glorificazione piuttosto pericolosa ed ipocrita!

DOMENICA

Un tempo non l'avrei mai fatto, ora però, da pensionato, mi sono concesso il lusso di visitare la mostra-mercato di piante in fiore che s'è tenuta lungo la prima parte del viale Garibaldi.

E' stata una bella esperienza curiosare in mezzo ai banchetti, ammirare piante mai viste, controllare i prezzi e salutare gente che non vedevo più dall'inizio di ottobre quando sono uscito dalla parrocchia.

Un tempo non pensavo che questi brevi momenti d'ozio fossero così tonificanti, avessero la possibilità di rasserenare, di sopperire la vita dallo stress di troppe cose ritenute urgenti e necessarie. Sono tornato a casa con l'animo più leggero ed ho compreso la funzione sociale e psicologica di certi mercatini rionali in cui la gente si mescola, parla, si incontra rendendo più umano e disteso il vivere quotidiano. Forse ho imparato troppo tardi che non si vive solamente di lavoro, di impegni e di fretta. Comunque spero che la lezione mi sia servita!



NOTIZIE DI CASA NOSTRA



DIFFONDI L'INCONTRO

Stampiamo 2400 copie del nostro settimanale, ma saremmo disposti ad aumentare la tiratura se i lettori s'impegnassero a portare ogni settimana un certo numero di copie nei negozi o nelle chiese, dopo aver chiesto il permesso a chi di dovere.

IN MEMORIA DELLA SIGNORA REGINA SIMIONATO, MADRE DEL SIG. ORTOLAN ANTONIO, DIPENDENTE DELLA CARTOLERIA PACINOTTI.

Il sig. Piovano Claudio, i colleghi del Pacinotti: Fam. Pavan, Zanier, Loretta e Morena hanno offerto 160.00 euro al Centro don Vecchi in memoria della defunta Regina Simionato, per aiutare gli anziani in difficoltà.

La direzione del don Vecchi esprime la propria riconoscenza a queste care persone per l'offerta generosa, ma soprattutto per la stima che dimostrano verso questa struttura che dà alloggio agli anziani che si trovano in disagio per motivi economici o di altro tipo ed offre loro una residenza rispondente alle loro esigenze. Il don Vecchi non è ancora sufficientemente conosciuto dai nostri concittadini e perciò queste testimonianze di fiducia e di aiuto sono quanto mai gradite perché accreditano presso la cittadinanza questa struttura che dà una risposta innovativa e soprattutto è attenta alla dignità e alle esigenze dei nostri anziani.

DINO CORRADINI

Giovedì 27 aprile alle ore 8,50 è morto nell'ospedale civile Umberto 1°. Il fratello che ci ha lasciato era nato a Verona il 14 aprile 1931 per molti anni ha abitato in via Miraglia 43 a Carpendo, quindi è stato parrocchiano di Don Armando e dopo la morte della moglie per tantissimo tempo il signor Dino visitava il camposanto entrando nella chiesetta per una breve preghiera e per prendere il periodico della parrocchia anche quando s'era trasferito di casa in via Grassi 31. La figlia Michela, assai legata al padre ha scelto che il funerale si svolgesse nella chiesa e fosse don Armando a celebrarlo. Don Armando ha affidato alla misericordia di Dio questo fratello che finalmente potrà riabbracciare la sua amata consorte che certamente l'accoglierà con gioia nel cielo di Dio.

Don Armando esprime alla carissima figlia Michela, cresciuta in parrocchia, i sentimenti del suo affettuoso cordoglio ed invita i fedeli che frequentano il camposanto a ricordare nella preghiera di suffragio questo caro ed onesto concittadino.

PIETRO MEMO

Mercoledì 26 aprile è ritornato alla Casa del Padre il concittadino Pietro Memo, che era nato a Burano il 5 giugno 1908, è vissuto lungamente a Carpendo in via Nino Bixio, terminando i suoi giorni da vedovo nell'ospedale di Noale, mentre era degente da qualche tempo nella casa di riposo di Ceggia.

Don Armando ha inquadrato la partenza per il cielo di questo nostro fratello alla luce della fede, nella misericordia del Signore e nella speranza della vita eterna, virtù che danno significato alla vita e alla morte; esprimendo il suo fraterno cordoglio ai famigliari ed assicurandogli la preghiera di suffragio sua e dei fedeli che frequentano la vita religiosa della Comunità cristiana della chiesa del camposanto.

FINALMENTE IL PRANZO ANCHE ALLA DOMENICA ED IN AGOSTO

Con domenica 30 aprile è partito il progetto per offrire il pranzo agli anziani del don Vecchi anche nei giorni di festa e alla domenica tempi in cui il Senior Restaurant è chiuso. Il don

Vecchi ha concluso un contratto con il Catering "Serenissima ristorazione" che fornirà il pranzo completo a 4 euro al coperto. Suor Teresa con l'aiuto di qualche ospite volontaria s'è impegnata a distribuire i pasti e a riordinare la cucina e sala da pranzo.

C'E' DA AVERE ANCORA UN PO' DI PAZIENZA

Sono sempre più numerose le persone che chiedono di poter acquistare uno dei loculi che saranno costruiti all'interno della nuova chiesa del cimitero. La struttura della nuova chiesa prevede al suo interno la costruzione di 1400 loculi per cinerari, loculi che pur essendo all'interno della chiesa non si affacciano nell'aula delle celebrazioni.

Si spera che quanto prima si possano prenotare suddetti loculi; per ora bisogna attendere ancora un po' perché sia approntato il piano di finanziamento e si abbia avuta la concessione edilizia.

NUOVA IMPOSTAZIONE GRAFICA DE "L'INCONTRO"

La redazione sta lavorando per una nuova impostazione grafica del nostro settimanale per rendere più facile la lettura e per evidenziare le notizie e gli argomenti trattati. S'è passati dalle due alle tre colonne per rendere più movimentate le pagine e più facile la composizione del giornale. Purtroppo lo staff degli operatori è ancora troppo ristretto, comunque esso sta pian piano allargandosi tanto che speriamo che fra non molto tutta la struttura possa essere più valida ed efficiente.

STOLONE ROSSO

La signora Gabriella, sorella di una residente al don Vecchi, ha dipinto uno stolone rosso che viene adoperato per le celebrazioni liturgiche e la signora Alice Biolo, nota stilista cittadina, l'ha confezionato. D'ora in poi sia nella chiesa del cimitero che al Centro don Vecchi nelle grandi festività, che comportano questo colore, don Armando adopererà questa veste liturgica che viene ad impreziosire la liturgia e rende più dignitoso il culto. Don Armando e la Comunità ringraziano pubblicamente queste care e brave professioniste per la loro generosità e la loro bravura

ALESSANDRINA MORACCHIELLO

Sabato 6 maggio alle ore 11 don Ar-

mando ha celebrato l'Eucarestia e la funzione di commiato per Alessandrina Moracchiello ch'era nata il 3 maggio 1915 e che è deceduta all'ospedale cittadino Umberto 1° il primo maggio u.s.. La sorella che ci ha preceduti in cielo aveva sposato il signor Scarpari dalle cui nozze ebbe tre figli: Maurizio, Giancarlo e Paolo, tutti e tre professionisti affermati ed insigni. Don Armando ancora una volta ha inquadrato questo transito alla luce della fede e della speranza cristiana, affidando alla misericordia di Dio l'anima di Alessandrina.

Il nostro sacerdote ha pure espresso i sentimenti del suo cordoglio ai figli ai parenti ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio.

ANNA MANFRIN

Mercoledì 3 maggio don Armando alle ore 9 ha dato l'ultimo saluto nella chiesetta del cimitero alla concittadina Anna Manfrin che il Signore ha chiamato al cielo venerdì 28 aprile. La signora Anna, era nata a Napoli il 15 ottobre 1906, aveva sposato il signor Gavagnin da cui ebbe due figli. Don Armando, dopo aver porto l'ultimo ed affettuoso saluto alla sorella che il Signore ha chiamato a sé, ha invitato i parenti a raccogliere in eredità ciò che di più nobile Anna ha testimoniato durante la sua vita in questa terra ed ha espresso i sentimenti del suo cordoglio ai famigliari della defunta, infine ha invitato i fedeli a ricordare nella preghiera la sorella che ora ci aspetta in cielo.

SECONDO MATRIMONIO AL DON VECCHI

Sabato 29 aprile i signori Elda e Demetrio Zavagno hanno scelto di celebrare i loro 45 anni di matrimonio durante la celebrazione eucaristica prefestiva che si tiene nella sala dei 300 alle ore 17,30 al don Vecchi.

Don Armando ha invocato la benedizione del Signore su questi cari coniugi, sulle figlie, su i nipoti e congiunti. Il coro ha animato la Santa Messa ed un membro del coro ha cantato l'Ave-maria per gli sposi accompagnato dal prestigioso violino del signor Brunello.

L'INCONTRO CAMBIA LA PELLE

Il nostro settimanale sta tentando di cambiare la sua veste tipografica, impostando le pagine su tre colonne per rendere più articolato il giornale ed

alleggerirlo con qualche foto in più. Lo sforzo della redazione, non mira solamente ad offrire dei contributi di pensiero sempre più validi, ma tenta pure di avere una veste tipografica per quanto lo possono permettere i poveri strumenti di stampa, sempre più aderente alla sensibilità e ai gusti dei lettori d'oggi.

DON ARMANDO HA CELEBRATO LE NOZZE DEI SIGNORI BUSATTO

Martedì 25 aprile don Armando ha celebrato nella chiesa delle monache di clausura di via S. Dona' le nozze d'oro dei signori Angela e Luciano Busatto. La signora Angela per oltre 25 anni è stata la generosa collaboratrice del vecchio parroco di Carpenedo nella pastorale degli anziani in qualità di presidente dell'associazione "Il Ritrovo" che gestisce il centro che porta la stessa denominazione, mentre il signor Luciano ha collaborato nella costruzione del don Vecchi 1 e 2.

Ai signori Busatto, che hanno raggiunto questa tappa significativa della loro vita coniugale giunga l'augurio dei lettori de "L'Incontro".

REGALO DI ARTISTICHE AMPOLLE PER LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

La signora Doria ha fatto costruire due artistiche ampole da un maestro vetraio di Murano e le ha donate a don Armando perché le usi per le liturgie che saranno celebrate nella erigenda chiesa del cimitero. Don Armando ringrazia sentitamente e si fa portavoce presso la Vesta perché si acceleri l'iter per l'attivamento della commissione edilizia per la nuova chiesa del cimitero.

L'ASSOCIAZIONE PARKISON ANCORA UNA VOLTA AL DON VECCHI

Un folto gruppo di aderenti all'associazione che raggruppa cittadini colpiti dal morbo di Parkison si sono riuniti al Centro don Vecchi per una lezione di aggiornamento terapeutico. Al termine della riunione molti dei partecipanti si sono fermati a pranzare al Senior Restaurant assieme ai residenti del Centro. Ormai questi nostri amici si sentono di casa al don Vecchi perché usano da anni questa struttura ospitale per i loro incontri.

"LA BARCAROLA" AL DON VECCHI

Domenica 30 aprile il coro "La barcarola" ha offerto un concerto di canti popolari agli anziani del Centro don

Vecchi. Un folto gruppo di anziani ha partecipato con entusiasmo alle esecuzioni passando un pomeriggio diverso e più lieto del solito.

SANTA MESSA PRESSO LA GROTTA DELL'OSPEDALE

Padre Luigino, superiore della piccola comunità di padri Camilliani, sacerdoti che assistono gli ammalati dell'ospedale Umberto 1°, in occasione della festa di San Camillo, fondatore dell'Ordine, ha chiesto a don Armando di celebrare la S.Messa per gli ammalati e per il personale sanitario giovedì 25 maggio alle ore 16,15. Don Armando, che è stato più volte ricoverato in questo ospedale ed amorevolmente assistito ha accettato l'invito di buon grado sperando di ricambiare la cortesia e le premure che a suo tempo gli sono state rivolte dai medici, infermieri, e sacerdoti.

ANNA CASTELLI

Sabato 29 aprile don Armando ha celebrato il funerale di Anna Castelli, ch'era nata a Ferrara il 7 giugno 1939 ed è morta in casa di riposo a Lendinara ove era ricoverata da 11 anni. Il funerale s'è celebrato nella chiesa del cimitero perché il fratello abita a Mestre e ha scelto che i resti mortali della sorella nubile riposassero nella città in cui egli vive. Don Armando ha invitato i presenti a raccomandare alla misericordia del Signore questa sorella che ritorna a Lui ed ha espresso al fratello e ai famigliari il cordoglio chiedendo poi a tutti di ricordare nella preghiera di suffragio questa sorella che ormai ci aspetta nella casa del Padre.

SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

Il rappresentante del gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano militare ordine di Malta, rappresentati dal dott. Bruno Malagutti e dalla signora Laura Cagnin Novello hanno contattato don Armando per offrire la loro collaborazione per quanto riguarda l'assistenza psicologica a persone colpite da un grave ed improvviso lutto. L'ordine di Malta ha organizzato un corso per volontari che aderiscono alla Protezione Civile, per interventi di ordine psicologico in occasioni di grandi calamità. Comunque per settembre queste persone abilitate al soccorso psicologico si sono rese disponibili al progetto elaborato da don Armando, impegnato nella pastorale del lutto, in maniera tale da rendere il servizio il più completo e il più articolato per ogni singola necessità.